



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXI - N. 1 - DICEMBRE 2021

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXI - anno 2021
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: moneta emessa ad Aquileia e rinvenuta a Boyabat (Turchia).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Le immagini dagli scavi recenti di Aquileia sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Le riproduzioni dei oggetti conservati presso il Museo di Aquileia sono pubblicate per concessione del Polo museale del Friuli Venezia Giulia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

ARTICOLI

Mitja GUŠTIN, <i>Un congiunto della devota di Caldevigo?</i>	p.	7
Dénes GABLER, <i>Terra sigillata norditalica rinvenuta a Solva (Esztergom-Várhegy, Ungheria)</i>	p.	17
Giuseppe INDINO, <i>Le sigillate del Centro e del Sud della Gallia nella Regio X italica: nuove carte di distribuzione</i>	p.	31
Luca POLIDORO, <i>Il tema della maschera fogliata nell'architettura severiana del Nord Italia: forme e contenuti di un'occasione di celebrazione del potere imperiale</i>	p.	43
Zrinka MILEUSNIĆ, <i>Nuove conoscenze sugli inizi urbani della città tardoantica di Capodistria</i>	p.	55
Maurizio BUORA, <i>Scritto sulla pietra. Un'epigrafe di importante valore storico nella cattedrale di Capodistria</i>	p.	63
Antonio SALVADOR, <i>Castegna Major (El Palaz): Comune di Revine Lago (TV)</i>	p.	69
Gaia MAZZOLO, <i>La sezione dei cosiddetti "falsi" della collezione numismatica del Museo Bottacin di Padova</i>	p.	75
Andrea TILATTI, <i>Recensione a La torre di porta Villalta a Udine, a cura di Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo</i>	p.	85

DOSSIER: AQUILEIA

Patrizia BASSO, Diana DOBREVA, Maria BOSCO, Fiammetta SORIANO, Andrea ZEMIGNANI, <i>Gli scavi nell'Ex Fondo Pasqualis. I risultati delle indagini 2018</i>	p.	91
Zuleika MURAT, Paolo VEDOVETTO, <i>Sculture medievali dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia</i>	p.	119
<i>Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – 2</i> , a cura di Stefano MAGNANI	p.	141
Maurizio BUORA, Ergün LAFLI, Gülseren KAN ŞAHİN, <i>Monete da Aquileia in un ripostiglio dell'inizio del IV secolo d. C. dalla Turchia settentrionale</i>	p.	165

DOSSIER: SLAVI

Elisa POSSENTI, <i>Produzioni metalliche di VIII-X secolo in Veneto e Trentino-Alto Adige e loro rapporto con la cosiddetta cultura di Köttlach</i>	p.	177
Franco FINCO, <i>Toponomastica friulana e strati linguistici slavi: un (ri)esame</i>	p.	215
Paul GLEIRSCHER, <i>Romani, Slavi e Baiuvari in Carantania tra Principato slavo e Contea bavarese. Dati archeologici</i>	p.	235
Andrej PLETERSKI, <i>Slavi e Valacchi alle porte dell'Italia nel contesto dell'etnogenesi degli Slavi</i>	p.	253
Angela BORZACCONI, <i>"Cultura di Köttlach": contesti e rinvenimenti in Friuli Venezia Giulia. Considerazioni e prospettive di ricerca</i>	p.	279
Norme redazionali	p.	307

SCULTURE MEDIEVALI DAI DEPOSITI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI AQUILEIA

Zuleika MURAT, Paolo VEDOVETTO *

INTRODUZIONE

Il ruolo che le collezioni museali hanno nella formazione e promozione di una specifica identità, sia essa locale o nazionale, ovvero riferibile ad una determinata comunità, ma pure nella creazione di una memoria collettiva, è ben noto ed è un fenomeno ampiamente indagato dalla critica¹. Gli studiosi hanno dimostrato come determinati periodi o categorie di oggetti vengano spesso considerati come paradigmatici e rappresentativi di specifiche ideologie e assumano dunque un ruolo preminente nelle collezioni private, in quelle museali e nelle esposizioni sia temporanee che permanenti. Come rilevato da Alima Bucciantini, infatti, i musei sono “places of narratives, of stories, and it is the objects within them that make the stories possible [...] Museums are spaces where national narratives are produced and used”².

Lo studio che qui si presenta è dedicato al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia ed esamina alcuni pezzi della collezione normalmente non fruibili dal pubblico perché custoditi nei depositi³. Si tratta di opere medievali, che dunque propongono un’immagine di Aquileia diversa, alternativa e complementare, rispetto a quella offerta dalla collezione permanente, focalizzata essenzialmente sui reperti di epoca romana. L’esame scrupoloso di alcuni casi studio esemplari consente dunque di gettare nuova luce non solo sulla fase medievale della città, ma pure sulle modalità con cui nel corso del XVIII e XIX secolo (ovvero l’epoca in cui si formò il nucleo principale della collezione) il passato cittadino veniva recepito, rimeditato e rimodellato.

Come noto, la raccolta del Museo è il risultato di una stratificazione collezionistica non programmata né programmatica, in cui un ruolo fondamentale fu svolto da singoli individui che riunirono in insiemi non sempre coerenti reperti rinvenuti in città fortuitamente, oppure nel corso di campagne di scavo organizzate a tavolino. Fra i principali protagonisti di questa singolare stagione della storia aquileiese e più in generale della storia degli scavi e del collezionismo pubblico e privato, vanno segnalati almeno Gian Domenico Bertoli (1676-1763), eclettica e prolifica personalità animata da vasti interessi (fu archeologo, saggista, antiquario e

canonico, ed è ricordato in particolare per aver pubblicato nel 1739 le *Antichità di Aquileja profane e sacre*)⁴; Antonio Cassis Faraone (1745-1805), che ospitò una ricca raccolta presso la propria villa a Monastero e acquistò parte della collezione di epigrafi del Bertoli⁵; Salvatore Zanini (1751-1826), medico condotto e appassionato raccoglitore di antichità, attento tanto a oggetti di minute dimensioni quanto alla statuaria monumentale e alle epigrafi⁶; Gerolamo de’ Moschettini (1755-1832), ispettore delle acque, e dunque degli scavi di antichità, fra il 1815 e il 1831, che fece murare nella stalla annessa alla sua proprietà sculture, rilievi e iscrizioni rinvenuti nel corso delle attività archeologiche che egli diresse⁷. A queste personalità, più attive e meglio conosciute, anche per aver lasciato, spesso, dei testi scritti a corredo della propria collezione, se ne affiancarono altre impegnate in attività meno documentate⁸. Tali raccolte confluirono poi, in maniera indipendente e attraverso diversi passaggi intermedi, sia fra privati che fra istituzioni, ivi comprese le forme embrionali di musei pubblici inaugurate in città fra la fine del XVIII e il XIX secolo, nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia⁹.

Mentre, come già detto, l’esposizione permanente del Museo è dedicata principalmente ai pezzi romani, che testimoniano di una fase illustre della storia della città e delle sue origini gloriose, la collezione nel suo complesso è tuttavia ben più ricca e di fatto l’istituzione è uno scrigno di tesori anche medievali, pure essi accumulati dai già menzionati collezionisti e appassionati locali. In questo caso il ritrovamento dei pezzi non avveniva tramite avventurose campagne di scavo, quando reperti del passato romano riemergevano dai sotterranei di una storia letteralmente sepolta nella terra dei secoli. Si trattava, piuttosto, di *disiecta membra*, testimonianza di un passato troppo vicino per essere percepito come eccezionale, sia in termini cronologici sia culturali e religiosi. Esempio, in tal senso, l’attività di Salvatore Zanini in relazione alla basilica dei Santi Felice e Fortunato, che nel Settecento fu utilizzata come cava di materiali da costruzione e infine abbattuta; ad attirare l’attenzione del medico furono in particolare le epigrafi, che egli trascrisse e in alcuni casi acquistò, ma pure un sarcofago rimesso in

luce ai piedi del coro, creduto luogo di riposo di un martire e dunque oggetto di particolari attenzioni, in seguito andato perduto¹⁰. Ma va ricordata pure l'opera di Moschettini nella basilica patriarcale di Aquileia, su cui poi tornerò, con il rinvenimento di alcuni sarcofagi e di preziosi manufatti medievali nel corso di lavori di restauro che egli sovrintese¹¹. E infine la ben nota vicenda del muro di spina di Monastero, con i numerosi pezzi paleocristiani e altomedievali lì murati probabilmente provenienti dalla stessa chiesa benedettina ma pure, è da credere, da altri edifici sacri della città¹².

Proprio i reperti medievali testimoniano di una fase fondamentale della storia di Aquileia, della città cristiana, e per esteso dell'intero patriarcato, oggi difficile da rilevare e osservare per le modifiche che la *facies* urbana ha subito nel corso dei secoli, a cui si sommano le distruzioni di numerosi edifici sacri. I cambiamenti di gusto, infatti, le soppressioni e l'abbandono degli edifici, le vicende storiche, hanno causato una radicale metamorfosi della morfologia urbana della città. In origine, il centro medievale era incredibilmente ricco di edifici sacri, sia chiese di modeste dimensioni sia basiliche imponenti che ospitavano importanti reliquie legate alle origini del cristianesimo locale; ricordo,

a solo titolo di esempio, le basiliche ora perdute dei Santi Felice e Fortunato¹³, del Fondo Tullio e di San Martino alla Beligna¹⁴, di San Giovanni Evangelista in foro¹⁵, di Santo Stefano¹⁶, oltre a quella drasticamente alterata di Monastero¹⁷, ma penso pure alle numerosissime altre chiese di più contenute dimensioni¹⁸. Analizzare i pezzi conservati in Museo, solo in parte provenienti dalla basilica patriarcale, significa di riflesso restituire il tessuto complesso e articolato della topografia sacra della città, indagando e restituendo gli arredi che ornano chiese di importanza capitale oggi non più esistenti – non solo nella materialità urbana ma spesso nemmeno nella memoria pubblica, nella percezione odierna del centro medievale. La pianta che qui pubblichiamo delinea efficacemente la natura del tessuto urbano medievale, particolarmente denso di edifici sacri di notevole importanza (fig. 1)¹⁹.

In virtù di tali considerazioni, i reperti medievali del Museo Archeologico divengono fondamentali documenti materiali, testimonianze eloquenti di numerose questioni più vaste: questioni liturgiche, anzitutto, che si legano alla discussa esistenza del rito patriarchino, o aquileiese, e della sua evoluzione, contaminazione, negoziazione nel corso dei secoli²⁰; questioni sociali, che hanno a che fare

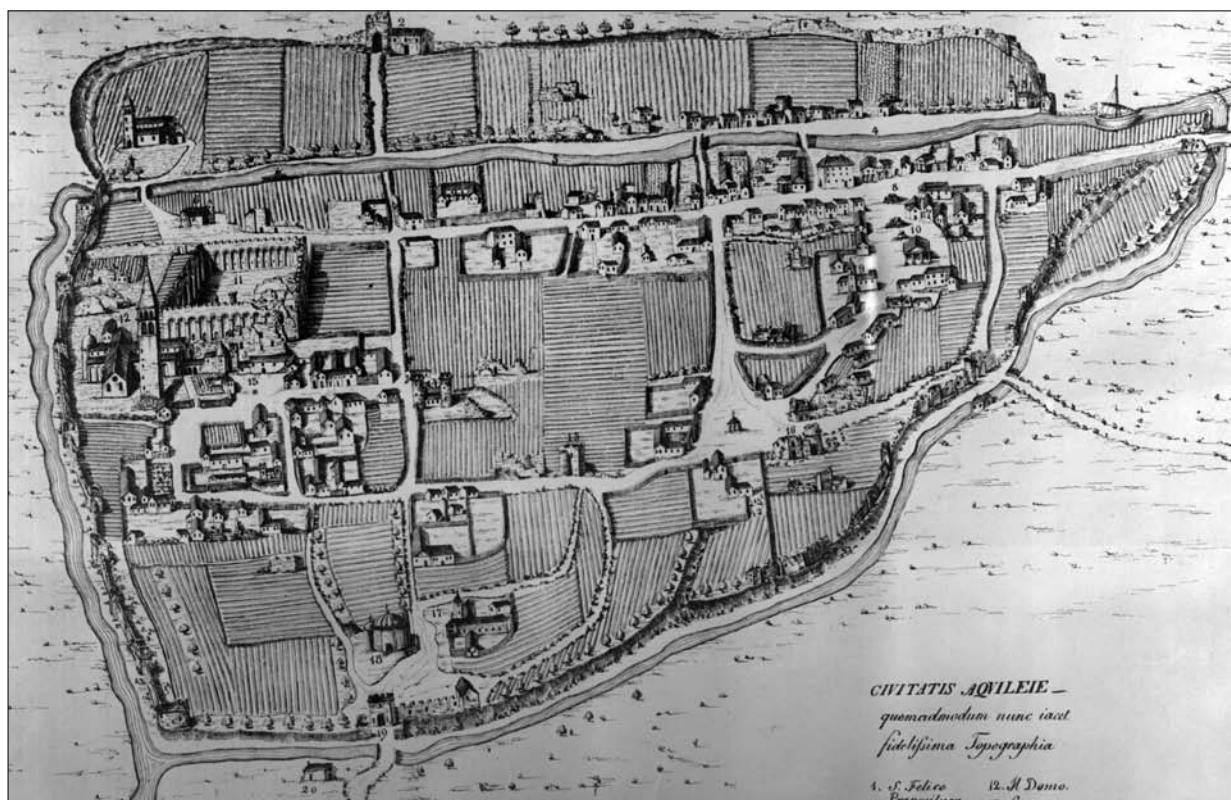


Fig. 1. Pianta di Aquileia (Civitatis Aquileie); Udine, Biblioteca Civica Vincenzo Joppi (Su gentile concessione della Biblioteca Civica Vincenzo Joppi, Udine).

con la divisione interna dello spazio delle chiese, ma pure con dinamiche legate alla committenza, ai vari gruppi coinvolti e alle modalità secondo le quali essi agivano²¹; questioni identitarie, con la scelta di specifiche varianti formali, stilistiche, iconografiche intese come segnapoli di una altrettanto specifica identità e appartenenza; questioni legate, infine, alla circolazione culturale, intesa come circolazione di saperi, di competenze tecniche, di forme e stili, di maestranze e artisti, fenomeni dunque fondativi della cultura artistica e formale europea. Di più: le scelte operate rivelano pure qualcosa sulle dinamiche dei collezionisti e intellettuali che fra Sette e Ottocento contribuirono in misura fondamentale alla creazione della collezione, con particolare riferimento a quale fosse il medioevo cristiano di Aquileia che essi immaginavano, e come esso interagiva con il passato romano da un lato, e con il presente dall'altro²².

Le *disiecta membra* che qui tratteremo, dunque, lungi dall'essere reperti isolati e privi di significato, sono al contrario tessere fondamentali di un "puzzle" assai complesso e articolato, che restituisce l'aspetto cangiante e mutevole che Aquileia assunse nel corso della sua lunga storia ed evoluzione.

LA SCULTURA ALTOMEDIEVALE DI AQUILEIA: STATO DEGLI STUDI E QUESTIONI APERTE

La scultura altomedievale di Aquileia è stata oggetto di studi piuttosto disomogenei, che hanno riguardato soprattutto gli esemplari più integri, quali le note lastre di recinzione rimontate nella cappella di San Pietro della basilica patriarcale o il cosiddetto dossale di cattedra del Museo Paleocristiano di Monastero. A questo problema se ne aggiunge un altro che riguarda l'aspetto quantitativo e qualitativo dei rilievi aquileiesi. Attorno alle già menzionate lastre della cappella di San Pietro si riuniscono, infatti, numerosissimi frammenti, spesso di cronologie differenti e fra essi incoerenti e dunque non riferibili alla sola basilica, a meno di non ipotizzare un reiterato rinnovamento o quantomeno ampliamento dell'arredo liturgico tra VIII e XI secolo o, in alternativa, una loro provenienza da altri luoghi di culto della città.

Fatto salvo rarissimi accenni, spesso solo marginali, all'interno del vasto mare degli studi antiquari sette e ottocenteschi²³, dedicati quasi esclusivamente alle antichità romane, si deve riconoscere a Raffaele Cattaneo (1888)²⁴ il merito di aver per primo spostato l'attenzione sui materiali lapidei altomedievali e preromanici, nell'ambito di una rinnovata sensibilità verso la peculiare morfologia della decorazione plastica dei cosiddetti "secoli bassi"²⁵. Il Cattaneo, che con lungimiranza colloca

la costruzione della cripta patriarcale all'XI secolo, distingue i materiali scultorei della basilica tra un gruppo più numeroso di elementi di età popponiana – tra cui le basi, le colonne e i capitelli della navata e quelli della cripta – e un gruppo pertinente alla chiesa di IX secolo, costituito dalle lastre di recinzione sistemate nel braccio meridionale del transetto, chiaramente influenzate dai "lavori che gli artefici greci operarono nella vicina Grado per ordine del patriarca Giovanni juniore" (Giovanni II, 806-810). Intorno alla datazione di queste lastre si è creato nei decenni successivi un vivace dibattito critico che ha in qualche modo monopolizzato l'attenzione degli studiosi, divisi su due posizioni divergenti. Pietro Toesca²⁶, Giovanni Rivoira²⁷ e, più recentemente, Fulvio Zuliani²⁸, Luca Villa²⁹, Nicola Jakšić³⁰ e Paolo Piva³¹ collocano i rilievi agli inizi dell'XI secolo, sotto il patriarcato di Giovanni (984-1019) o Poppone (1019-1042). A confermare questa proposta cronologica sarebbe anche il confronto stilistico con la decorazione musiva del presbiterio, datata da Luisa Bertacchi³² e Xavier Barral i Altet agli inizi dell'undicesimo secolo³³. Un secondo, nutrito gruppo di studiosi, tra cui Dina Dalla Barba Brusin e Giovanni Lorenzoni³⁴, Sergio Tavano³⁵, Amelio Tagliaferri³⁶ e Carlo Gaberscek³⁷, assegnano le lastre al patriarca Massenzio (811-837), fautore della risistemazione della basilica come testimonierebbe il noto diploma carolino dell'811³⁸, con cui gli vengono attribuiti beni per provvedere ad *adimplere* al recupero dell'edificio.

Un momento importante nella storia degli studi sulla scultura altomedievale di Aquileia è rappresentato dal saggio di Marina Lavers del 1974, la quale impone un netto cambio di direzione, focalizzando l'analisi su una specifica categoria di arredi, i cibori, proponendo una preliminare catalogazione dei frammenti³⁹. Si deve, invece, a Sergio Tavano, la prima ipotesi ricostruttiva della recinzione presbiteriale della basilica di Santa Maria Assunta in epoca carolingia, presentata nelle pagine di "Aquileia Nostra" (1971) a termine di una preziosa rassegna di reperti scultorei allora inediti⁴⁰.

Il catalogo pubblicato nel 1981 da Amelio Tagliaferri per il X volume del *Corpus della scultura altomedievale* rimane a oggi l'unico lavoro sistematico sui manufatti scultorei aquileiesi, suddivisi tra la Basilica di Santa Maria Assunta (con la chiesa dei Pagani e il battistero), San Martino alla Beligna, il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (con i magazzini "romano" e "paleocristiano") e il Museo Paleocristiano di Monastero⁴¹. Il lavoro ha avuto il merito di inquadrare e rendere accessibili per la prima volta tutti i materiali allora noti, nonché di raccogliere le scarse informazioni legate al contesto di provenienza.



Fig. 2. Il muro di spina di Monastero prima della demolizione; Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, neg. 2755 (su gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia).

Il complesso di 301 frammenti censiti da Tagliaferri risulta oggi accresciuto da una trentina di nuovi pezzi, individuati posteriormente nei depositi della Basilica di Santa Maria Assunta⁴², o rinvenuti nel corso di scavi o restauri, tra i quali ricordiamo il frammento di archetto di ciborio rinvenuto nel 1999 nelle fondazioni del perimetrale nord della Chiesa dei Pagani, oggi esposto nel Museo Paleocristiano di Monastero⁴³.

LE SCULTURE ALTOMEDIEVALI DEL MAGAZZINO “PALEOCRISTIANO”

Tra i pezzi catalogati dal Tagliaferri, il nucleo più consistente è senza dubbio quello del “magazzino paleocristiano” del Museo Archeologico Nazionale, che conta circa 171 reperti di provenienza sconosciuta, databili tra il VI e l’XI secolo⁴⁴. In base alla tipologia funzionale essi possono essere ripartiti sommariamente in dieci gruppi: a) lastre (30); b) pilastri (6); c) architravi di *pergula* (7); d) archivolti di *pergula* (3); e) archetti di ciborio (23); f) cornici (18); g) capitelli (41)⁴⁵; h) altari

con *fenestella confessionis* (2); i) transenne (1); l) indeterminati (40). Le informazioni desumibili dai numeri di inventario e da alcune foto d’epoca consentono di restituire almeno in parte le vicende legate all’acquisizione di questa raccolta e di ipotizzare, per alcuni reperti, il contesto originario di appartenenza.

Dalle indicazioni di provenienza riportate nei registri inventariali, sappiamo che 34 frammenti furono rinvenuti nel 1959 durante la demolizione del cosiddetto “muro di spina”, costruito alla fine del XVIII per sostenere il colmo del tetto della chiesa di Monastero, riconvertita in cantina⁴⁶.

Tuttavia, pochi sono gli elementi a nostra disposizione per chiarire le esatte circostanze del ritrovamento e soprattutto per determinare se i rilievi furono scoperti tra il materiale da costruzione del muro o, come sembra più probabile, durante la rimozione delle sue fondazioni. Il dato certo è che i pezzi non erano reimpiegati a vista nella struttura, come dimostrano alcune foto inedite conservate nell’Archivio della Soprintendenza di Udine che ritraggono il muro prima della demolizione⁴⁷ (fig. 2). Inoltre, il buono stato di conservazione delle super-



Fig. 3. Frammento di archetto di ciborio proveniente dalla demolizione del muro di spina; Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, neg. n. 4795-205 (Su gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia).

fici dei pezzi, che non presentano tracce residuali di malta, porterebbe ad escludere un loro reimpiego come materiale da costruzione.

Dopo una parziale inventariazione e una sistemazione temporanea nel magazzino aquileiese della Soprintendenza per i Monumenti e Gallerie, i pezzi approdarono al Museo Archeologico nel 1964, ricevendo una nuova numerazione⁴⁸. Alcune fotografie scattate nel corso della demolizione, oggi conservate nell'archivio del Museo, hanno poi contribuito al riconoscimento di alcune lastre (fig. 3)⁴⁹.

Il riesame autoptico di questi manufatti, finalizzato alla redazione di un catalogo aggiornato⁵⁰, oltre a consentire di analizzare caratteristiche esecutive non rilevate in precedenza e di individuare la funzione architettonica di alcuni frammenti, ha permesso di distinguere due gruppi di rilievi omogenei pertinenti a due cibori, che qui brevemente analizzeremo proponendo una ipotesi ricostruttiva di alcuni archetti⁵¹.

Ciborio esagonale (di fonte battesimale?)

I catt. 104, 146, 158, 159, 160, 161-165⁵², tutti in marmo bianco venato, sono per caratteristiche decorative e per dimensioni da ritenere parte dello stesso ciborio. La proposta ricostruttiva che qui presento, permette di risalire ad almeno quattro archetti, larghi circa 192,7 cm per un'altezza di 106,95 cm e uno spessore di 10,5 cm, con arco centrale largo 146,5 cm (fig. 4). Sul retro del n. 158 è presente, lungo il margine superiore, un dente di incasso (l. 6 cm, prof. 5 cm), funzionale all'alloggiamento della lastra di copertura, analogamente a

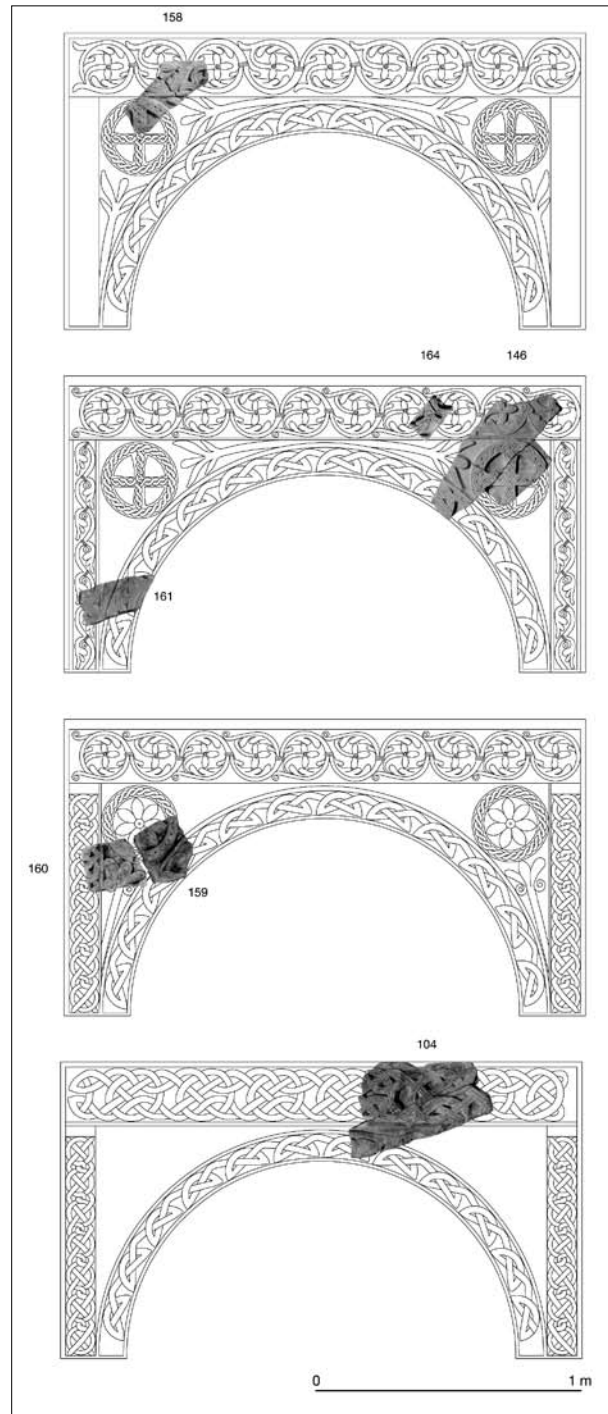


Fig. 4. Ciborio esagonale: ipotesi ricostruttiva (Ricostruzione grafica © Paolo Vedovetto).

quanto si riscontra, per esempio, in un frammento di ciborio di altare dal complesso episcopale di Cividale⁵³.

Negli archetti si osserva il medesimo schema decorativo quadripartito formato da: a) una fascia superiore, larga circa 20 cm, decorata da un tralcio



Fig. 5. Ciborio esagonale, frammento n. 146 (Su gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia; foto © Vanja Macovaz).

vegetale che si compone di foglie a goccia profilate, disposte in circolo intorno a un fiore a tre petali o da un intreccio allentato a quattro capi di tre vimini; b) due fasce laterali, più strette (larghe 11 cm) che accolgono un tralcio ondulato a tre vimini con foglie a tre lobi profilati contrapposte, o un motivo a catena di cerchi annodati intersecati a losanghe; c) la fascia lungo l'archivolto, larga 11,7 cm, decorata da una serie di nodi a doppia ogiva rivolti verso il basso, caratterizzati da un nastro a tre vimini; d) due campi triangolari, occupati da due clipei formati da matasse a due capi di tre vimini, che accolgono croci (a loro volta campite da matasse a due capi di tre vimini) o rosette a sette petali lanceolati e profilati con bottone centrale (fig. 5).

La presenza dei clipei simmetrici, definiti da matasse, avvicina le nostre lastre a un arco di ciborio nel lapidario del Museo Archeologico di Zara, proveniente dalla chiesa di San Crisogono e attribuito da Ivan Josipović alla cosiddetta "bottega dei plutei della cattedrale di Zara", attiva in Dalmazia tra la fine del VIII e l'inizio del IX secolo e, comunque, prima della pace di Aquisgrana dell'812⁵⁴. Segno distintivo di questa bottega è il tralcio formato da girali di mezze foglie contrapposte, disposte in circolo intorno a un fiore centrale, che ritroviamo anche nelle lastre in esame⁵⁵. In area friulana questo motivo è presente in alcune lastre di Cividale, nella variante con lobi ben distinti e fiore centrale a sei o otto petali profilati, databili intorno al terzo quarto dell'VIII secolo⁵⁶. Un tralcio morfologicamente affine a quello dei nostri frammenti si riscontra an-

che oltralpe, in un frammento di pilastrino dal monastero di San Salvatore a Herreninsel, in Baviera, datato agli inizi del IX secolo⁵⁷. Clipei con croci analoghe decoravano anche una lastra del ciborio battesimale della cattedrale di Pola, oggi scomparsa, ma documentata da un disegno di Giuseppe Caprin del 1905⁵⁸. Il motivo a ventagli che decora l'archivolto, diffuso anche nella variante a doppie ogive contrapposte, ricorre spesso nel decoro delle fasce di bordo, come nel caso di un frammento verosimilmente di ciborio dalla chiesa di San Pietro di Ceneda (fine VIII-inizio IX secolo)⁵⁹, una cornice frammentaria da Torcello (IX secolo)⁶⁰ oppure dell'arco di ciborio dalla basilica urbana di Porto, oggi al Museo Pio Cristiano in Vaticano (età di Leone III: 795-816)⁶¹ o ancora di un altro archetto dallo scavo di Sant'Ippolito all'Isola Sacra⁶².

I confronti proposti nonché le peculiarità dello schema decorativo collocano la datazione del nostro ciborio agli inizi del IX secolo.

Ciborio quadrangolare (di altare)?

I catt. 148, 151, 153-156, 163, identici per spessore (cm 10) e per motivi decorativi, sono da attribuire a due archetti di ciborio, di cui si propone la ricostruzione che raggiunge una larghezza di 183 cm per un'altezza di almeno 1 m, con un arco centrale largo 133,5 cm. A questi vanno aggiunti altri tre frammenti pertinenti a un altro archetto, esposti nel Museo Paleocristiano di Monastero (catt. 284-286)⁶³ (fig. 6).

La decorazione degli archetti si distribuisce secondo uno schema tripartito, che prevede una fascia decorata lungo l'archivolto, due campi triangolari di risulta con riempitivi di soggetto geometrico e una fascia esterna ornata da intrecci, che marca il profilo. La fascia degli archivolti (l. 15,5 cm), incorniciata da due listelli piatti rilevati, è decorata da un tralcio vegetale a tre vimini con due foglie contrapposte arrotondate e profilate; ogni girale è separato dal successivo mediante un doppio anellino. La fascia di bordo (larga 14,7 cm) è percorsa da un intreccio continuo a quattro capi di tre vimini, articolato in matasse distinte e collegate; nello spazio triangolare di uno degli archetti campeggia un grande nodo di nastro bisolcato a quattro occhielli ogivali (fig. 7).

Lo schema decorativo non trova adeguati riscontri in Italia e oltralpe. Tuttavia, i singoli motivi utilizzati ricorrono frequentemente nel repertorio della plastica altomedievale, con molteplici varianti. Il tralcio vegetale a foglie contrapposte degli archivolti appartiene a una tipologia ampiamente diffusa, con alcune varianti che riguardano soprattutto il numero e l'articolazione delle foglie. Un tralcio

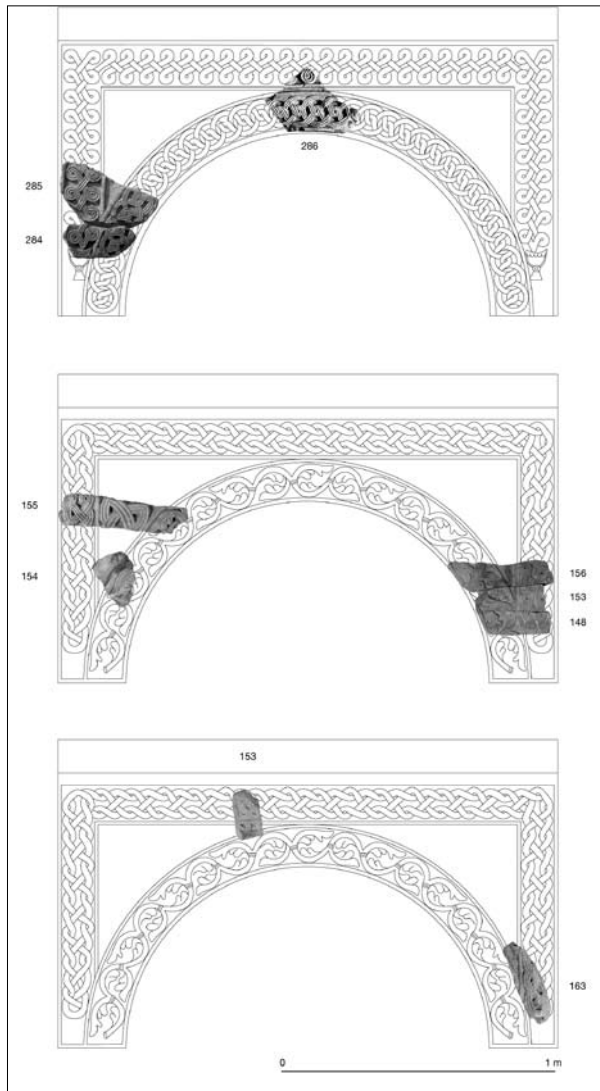


Fig. 6. Ciburio quadrangolare, ipotesi ricostruttiva (Ricostruzione grafica © Paolo Vedovetto).

analogo, sebbene il numero delle foglie sia maggiore, decora l'archivolto di una lastra di ciborio da Santa Maria delle Grazie di Grado ⁶⁴, recentemente attribuito al patriarca Giovanni II ⁶⁵, e quello di un frammento di ciborio da Ceneda, dove compare anche un nodo di nastro bisolcato simile al nostro nello spazio triangolare di risulta (IX secolo) ⁶⁶.

Alcuni tra i paralleli più puntuali si registrano poi in due pilastrini da San Vincenzo ora al Museo dell'Accademia Etrusca a Cortona ⁶⁷ e in un frammento di lastra da San Lorenzo di Vigo Lomaso ⁶⁸. Più raro è l'intreccio a doppia matassa della cornice esterna, che trova un confronto in due plutei frammentari da Santa Maria di Muggia Vecchia (vicino Trieste) ⁶⁹, in un frammento di pilastrino

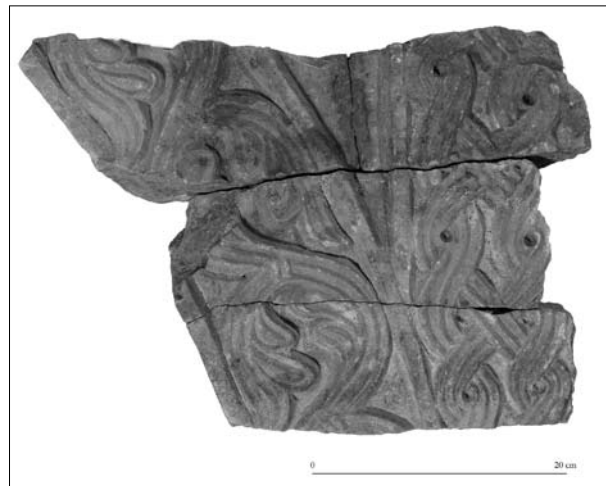


Fig. 7. Ciburio quadrangolare, frammenti catt. 40, 43-44 (Su gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia; foto © Vanja Macovaz).

dei Musei Civici di Trieste ⁷⁰, tutti datati al IX secolo e in tre frammenti di pluteo dalla chiesa di Santa Maria presso Valle (Istria), datati alla fine dell'VIII secolo ⁷¹. Il motivo del nodo di nastro bisolcato è attestato come riempitivo, assieme ad altri motivi fitomorfi, dei triangoli di risulta del già citato ciborio di Ceneda, e di altri esemplari di area croata: in due archetti del ciborio della cattedrale di Pola (IX secolo) ⁷², in un altro da Santa Felicita a di Pola (IX secolo) ⁷³ e in due lastre del ciborio battesimale di Santa Marta a Bijac (IX secolo) ⁷⁴. Nodi simili, anche se più grandi, compaiono anche in un archetto del ciborio dia Sant'Eleucadio di Classe, datato agli inizi del IX secolo ⁷⁵.

In base ai confronti citati è da ritenere che i nostri frammenti vadano datati alla prima metà del IX secolo.

Come abbiamo visto, non disponiamo di dati certi per risalire al contesto di provenienza dei frammenti analizzati. Per ciò che attiene i pezzi altomedievali, il fatto che siano stati rinvenuti in occasione della demolizione del muro di spina di Monastero non significa che essi facessero parte dell'arredo liturgico della chiesa altomedievale, a maggior ragione se sappiamo che furono lì riuniti, soprattutto nel corso dell'Ottocento, reperti scultorei di varia provenienza ⁷⁶. Le scarse informazioni relative alle circostanze del rinvenimento, con specifico riguardo alla precisa collocazione che i rilievi avevano ricevuto, impone ulteriore cautela.

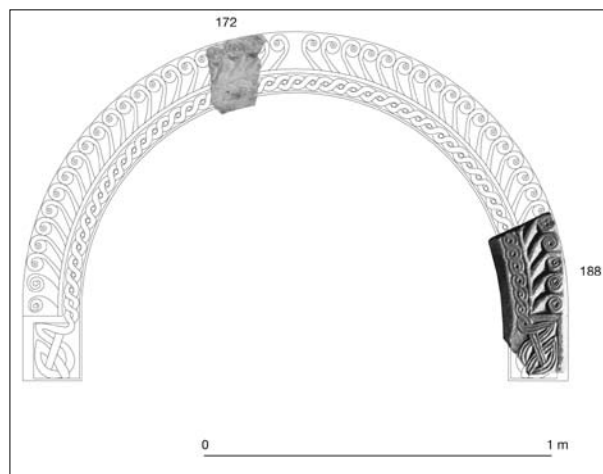


Fig. 8. Archetto di *pergula* (catt. 172, 188) (Ricostruzione grafica © Paolo Vedovetto).

L'esame del primo nucleo di frammenti attesterebbe l'esistenza di un ciborio esagonale, tipologia comunemente destinata a sormontare vasche battesimali di uguale forma⁷⁷. Anche se questa ipotesi fosse confermata, certamente questi pezzi non appartennero alla fase del battistero la cui vasca fu individuata da Paola Lopreato nel 1982. Infatti essa misura m 4,62, mentre il diametro ricostruito del ciborio arriva a m 3,85.

Il battistero, forse già monumentalizzato dal patriarca Paolino nell'ultimo quarto dell'VIII secolo mediante l'installazione di un ciborio esagonale dal diametro di circa 2,23 m⁷⁸, sarebbe stato quindi dotato di un nuovo ciborio agli inizi del IX secolo, contestualmente a un ampliamento della vasca battesimale. Nello stesso periodo, e probabilmente a opera delle stesse maestranze, fu verosimilmente rinnovata anche la recinzione presbiteriale della cattedrale, come attestano due frammenti di archetto di *pergula*, del tutto simili ai pezzi in esame per litotipo e caratteristiche esecutive (fig. 8)⁷⁹. Allo stesso orizzonte cronologico appartiene anche il secondo nucleo di frammenti individuato, pertinente a un ciborio composto da archetti larghi ca. 183 cm, destinato verosimilmente a monumentalizzare e contenere l'altare.

IL TRECENTO E IL QUATTROCENTO NELLA COLLEZIONE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

I secoli XIV e XV furono, dal punto di vista della produzione artistica, ed in particolare scultorea, assai dinamici e prolifici ad Aquileia. Diversi fattori storici contribuirono a dare slancio alla pro-

duzione di nuovi arredi: innanzitutto, la rinnovata promozione del culto dei santi fondatori e dei primi martiri del patriarcato, con la commissione e la realizzazione di opere cruciali fra cui in particolare le arche dei Canziani e delle Vergini nella basilica di Aquileia, e inoltre del monumento che doveva ospitare le reliquie dei santi Ermacora e Fortunato, destinato poi a Bertrando di Saint-Gènies nel duomo di Udine⁸⁰; lungi dall'essere un fenomeno isolato e fine a se stesso, si trattò al contrario di un avvenimento di importanza capitale poiché di fatto avviò il dialogo stilistico, formale, e materiale con Venezia, dunque un aggiornamento di stile e tecnica di particolare importanza, con risvolti sul lungo raggio: temporale e geografico. In secondo luogo, il terremoto del 1348. Sebbene la reale entità dei danni provocati dal sisma sia oggetto di discussione, è indubbio nondimeno che l'evento divenne motore per nuovi cantieri ed estese campagne decorative⁸¹. Infine, la concomitante presenza di personalità di spicco, che nella commissione di opere prestigiose trovavano il mezzo per celebrare se stesse, oltre al patriarcato, nonché il veicolo di astuti messaggi politici e identitari⁸². La critica si è infatti già interessata della produzione scultorea del secolo, con un *focus* particolare sui pezzi conservati in basilica⁸³, oppure su questioni trasversali, come la circolazione di maestranze nei centri principali del patriarcato⁸⁴.

In questa sede, vorrei proporre alcune nuove riflessioni su una ristretta selezione di rilievi che, seppure non ignoti agli studiosi, ad eccezione di uno dei tre, sono stati nondimeno piuttosto trascurati. Conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, e frammentari, essi costituiscono tuttavia un breve campionario significativo, e indicativo delle molte questioni cui ho più sopra accennato. Mi riferisco, in particolare, ad una Vergine annunciata, ad una lastra con Cristo risorto, e infine ad un frammento di quello che ritengo essere uno stemma dinastico.

La prima scultura che qui prendo in esame, acefala e frammentaria (non solo perché mancante di alcune porzioni, ma anche perché letteralmente ridotta in frammenti, ora riassembleti) raffigura una Vergine annunciata che in origine faceva coppia con un Angelo annunciante di cui si sono perse le tracce, ma che è noto per via figurativa (figg. 9-10)⁸⁵. Anche questo secondo rilievo risulta mutilo e acefalo, circostanza che induce a ritenere che le teste delle due figure siano state volutamente separate dal corpo forse per essere immesse sul mercato antiquario, secondo pratiche tristemente ben note.

Le sculture versavano nelle condizioni attuali già nell'Ottocento. Infatti, alcune foto d'archi-



Fig. 9. *Vergine annunciata*; Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Su gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia; foto © Vanja Macovaz).

vio (figg. 11-12) le mostrano allestite in posizione speculare ai lati della porta centrale della stalla Moschettini, l'ecclettica raccolta in cui, con spirito quasi da *horror vacui*, Gerolamo de' Moschettini aveva accumulato, accatastandoli l'uno sull'altro, numerosi reperti rinvenuti nel corso degli scavi che aveva diretto come responsabile. Mentre i pezzi giudicati più importanti, ovvero in genere quelli riferibili all'epoca romana, venivano inviati a Vienna, oppure destinati alle raccolte pubbliche locali, quelli stimati come secondari venivano lasciati al Moschettini, che con spirito maniacale, da accumulatore seriale, li murava diligentemente nella parete esterna della stalla che sorgeva nella sua proprietà. Non solo, ma dalla sua fantasia intrisa di spirito da



Fig. 10. *Angelo annunciante*; ubicazione sconosciuta (foto © Zuleika Murat).

“Wunderkammer” uscivano degli ibridi fantastici e fantasiosi, con l’abbinamento di parti fra loro non pertinenti. È il caso pure delle nostre sculture che, all’epoca già acefale, erano state dotate di testine romane, che ne snaturavano la funzione, la forma, l’iconografia, e la stessa più intima essenza (fig. 13).

I due rilievi erano noti a Wolters che ne fa menzione nel suo studio dedicato alla scultura gotica in terra veneziana, senza, tuttavia, conoscere la storia qui tracciata e la provenienza Moschettini⁸⁶. Il solo Angelo annunciante è poi citato da Guido Tigler, che lo elenca, assieme a molte altre sculture, come opera veneziana d’importazione, proponendo una datazione attorno alla metà del Trecento⁸⁷.

Il riferimento stilistico-formale va senz’altro confermato, come dimostrano in maniera assai eloquente i confronti puntuali istituibili con numerose opere realizzate in Laguna e destinate tanto al capoluogo quanto a centri della Terraferma. Penso, in particolare per l’identica veste dell’Angelo, stretta

in vita, alle figure della Tomba del vescovo Castellano Salomone († 1322) nel Duomo di Treviso, e all'Annunciazione ora presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna; ma pure, come già proposto da Tigler, ai rilievi dell'arca del beato Odorico da Por-

denone nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Udine, opera di Filippo de' Santi del 1331, e della Cappella Brenzoni in San Fermo a Verona, avulsì, anche questi ultimi, dall'originario contesto e databili anch'essi agli anni Trenta del Trecento⁸⁸. Tali confronti valgono pure a confermare la datazione delle sculture aquileiesi, da situare nel quarto decennio del XIV secolo.

Bisogna ricordare che erano quelli anni in cui ad Aquileia la lapidaria veneziana veniva importata per opere prestigiose, ma sono noti anche casi di artisti veneziani chiamati in città dalla Laguna, per commissioni illustri ordinate da individui diversi appartenenti a svariati gruppi e ambiti sociali. Fra gli esemplari più importanti andranno ricordate le già menzionate arche dei Canziani e delle Vergini, realizzate proprio attorno al 1330, ma pure, più tardi, i capitelli del capocroce della basilica patriarcale⁸⁹. Spostandoci ad un ambito di committenza diverso, privato, e funerario, si dovranno ricordare le arche dei Torriani nella loro cappella di famiglia entro la basilica, intitolata ai Santi Ambrogio e Margherita, in particolare i sepolcri di Raimondo e quello associato a Ludovico⁹⁰.

Le nostre sculture diventano dunque testimonianza materiale di fenomeni altrimenti sfuggenti,



Fig. 11. *Stalla Moschettini*, particolare (da BLASON SCAREL 1993).



Fig. 12. *Stalla Moschettini*; Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, neg. n. 871 (Su gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia).



Fig. 13. *Stalla Moschettini*, particolare (da BLASON SCAREL 1993).

ovvero della ricezione in città di linguaggi, stilemi e forme di matrice lagunare; ma pure della riproposizione di modelli formali e stilistici adottati nella chiesa madre di Aquileia. Difficile dire, esattamente, da dove provengano queste opere. Sappiamo che Moschettini scavò senza sosta in tutto il territorio comunale, abbracciando dunque le pertinenze di diverse chiese della città, oltre alla basilica patriarcale; si dovrà inoltre ricordare che negli stessi anni numerosi edifici sacri in Aquileia venivano spogliati dei propri arredi, di frequente riutilizzati come materiale da costruzione, prima di essere demoliti ⁹¹. Non è escluso che la coppia dell'Annunciazione provenga dunque da uno dei molti edifici che proprio allora si andavano smantellando. Le sculture sono scolpite a forte rilievo, quasi a tutto tondo, ma il retro è in realtà appena sbizzato. Se ne deduce dunque che non erano realizzate per una visione completa, a 360°, ma pensate piuttosto per uno spettatore che potesse raggiungerne al massimo i fianchi. Esse potevano allora ornare un altare, come la serie scolpita da Rainaldino di Francia per la cappella di San Giacomo al Santo di Padova ⁹²; le loro dimensioni sono compatibili con una simile ipotesi ⁹³. In alternativa, possiamo immaginare che fossero allestite entro nicchie a parete, ovvero che decorassero un monumento funebre.

Andrà allora ricordato che la stessa basilica di Aquileia era dotata di una scultura della Vergine che sveltava sull'altare maggiore, e che costituiva un fulcro devozionale assai importante. A questa scultura, lapidea e di medie dimensioni, numerosi

fedeli destinarono lasciti di varia natura: candele per illuminarla in particolari giorni di festa; quantitativi di olio per accendere lucerne; vesti, e corone, alcune delle quali sono viste e descritte ancora nella visita pastorale effettuata da Bartolomeo di Porcia nel 1570 ⁹⁴. Di nuovo, dunque, la basilica poteva servire come modello di riferimento, proprio in anni in cui il nuovo impulso dato al culto dei santi fondatori operato da diversi patriarchi rilanciava l'immagine centrale della chiesa madre come luogo di culto per eccellenza e riferimento per tutto il patriarcato.

La seconda opera oggetto di analisi è una lastra frammentaria con Cristo risorto e un devoto inginocchiato al suo cospetto (fig. 14) ⁹⁵. Si tratta senz'altro di un pezzo proveniente da un complesso funebre, come l'iconografia, ed in particolare il riferimento alla resurrezione dell'anima e del corpo dopo la morte, lascia pensare. Anche il sorriso benevolo che Cristo risorto indirizza al committente inginocchiato in preghiera accanto al sepolcro è del resto un segnale di speranza e di buon auspicio per l'anima del defunto. Un'ipotesi, quella dell'originaria pertinenza ad un complesso funebre, già



Fig. 14. *Cristo Risorto e devoto in preghiera*; Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Su gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia; foto © Zuleika Murat).

avanzata da Silvia Blason Scarel, e prima ancora da Wolfgang Wolters, come poi dirò⁹⁶.

La sintassi stilistica e formale dell'opera è piuttosto interessante, e sebbene si osservino delle cadute stilistiche – ad esempio nell'anatomia notevolmente disarticolata e imprecisa della mano di Cristo che regge il vessillo, ma pure nel rilievo appiattito del manto raccolto sul braccio del Risorto – taluni dettagli si impongono invece con forza straordinaria. Penso, in particolare, al sorriso dolce e amorevole di Cristo, con le labbra leggermente dischiuse come se fosse ritratto nell'atto di pronunciare alcune parole (fig. 15); gli occhi allungati, quasi a loro volta sorridenti, e resi più vivi in origine dalla pupilla che si incassava nel forellino tuttora visibile sulla superficie della pietra; il naso sottile, di bellezza classica, e il volto nobile, dai lineamenti delicati, incorniciato da riccioli accuratamente pettinati sulla fronte. In primo piano, sugli specchi del sarcofago, si intravedono le sagome dei due soldati addormentati, forse più leggibili in origine grazie ad una finitura policroma ora perduta, che rivelano, nel rilievo impalpabile, a tratti quasi inciso, una sicura padronanza di mezzi tecnici da parte del lapicida, capace di dosare la volumetria per dare maggior risalto ai protagonisti della scena.

La datazione dell'opera è stata oggetto di discussione. Nel 1903 Gabelentz la menzionava fra i



Fig. 15. *Cristo Risorto e devoto in preghiera*, particolare; Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Su gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia; foto © Zuleika Murat).

frammenti all'epoca conservati in basilica e vedeva in essa una testimonianza materiale dei rapporti stilistici trecenteschi con Venezia⁹⁷; Maionica la datava al Quattrocento⁹⁸, trovando l'opposizione di Planiscig che pensava anch'egli ad un'opera trecentesca⁹⁹. Wolters ipotizza una datazione attorno al 1370¹⁰⁰. Come già detto, lo studioso propone inoltre che il rilievo appartenesse in origine ad un sarcofago, occupandone verosimilmente la parte destra, anche se rileva come, di norma, soggetti analoghi campeggiassero al centro dell'arca piuttosto che sul lato; e cita a confronto la tomba di Ilario Sanguinacci in cappella Sanguinacci, appunto, nella chiesa degli Eremitani di Padova, del 1381 circa. Osserva infine come il soggetto si trovi raramente in tombe veneziane del Trecento, e come le forme dei visi e la tipologia del panneggio non mostrino affinità con la scultura veneziana di XIV secolo. Piuttosto, a suo dire, si ravvisano analogie con la scultura locale, ad esempio il sarcofago di Lodovico della Torre (1365) e alcuni capitelli della basilica (ma non specifica esattamente quali). I riferimenti proposti dallo studioso vengono ripresi da Blason Scarel, che tuttavia non esclude influssi veneziani; a sua volta la studiosa riscontra significative analogie con vari sarcofagi aquileiesi, in particolare quello delle Vergini e di Ludovico Della Torre, soprattutto per la resa della figura del devoto inginocchiato. I sepolcri ora citati sono stati ricondotti alla sintassi linguistica di Andriolo de' Santi, a cui Blason Scarel accosta pure la nostra lastra¹⁰¹.

L'invenzione del volto sorridente di Cristo trova a mio avviso riscontro nelle sculture parlieriane che si conservano in basilica, ed in particolare nel sant'Antonio Abate e nella santa Caterina del transetto destro¹⁰². Il nostro rilievo non raggiunge i vertici di stile e forma di queste due sculture, la cui qualità è assai elevata, ma si qualifica piuttosto come una reazione locale a quei precedenti, non priva di ulteriori riferimenti; la figura del devoto ritratto in preghiera, infatti, mostra sia nella posa sia nella resa del volto, significative tangenze con le arche trecentesche conservate in basilica, circostanza che induce a ritenere che il lapicida qui attivo abbia operato una sintesi di linguaggi figurativi diversi.

Riguardo alla esatta provenienza del rilievo, i dati in nostro possesso sono troppo limitati per poter proporre ipotesi attendibili. Alcune foto ottocentesche, nondimeno, lo mostrano murato nella stalla Moschettini, sopra l'ingresso del perimetrale ovest (fig. 16). Può allora essere utile ricordare che Moschettini affermava, in un registro manoscritto conservato ora presso la Biblioteca Civica di Trieste, di aver rinvenuto nel 1815, in occasione di alcuni lavori di restauro alla basilica patriarcale, tre sarcofagi, dei quali uno apparteneva a suo dire ad



Fig. 16. Stalla Moschettini, particolare (da Blason Scarel 1993).

un membro della famiglia Della Torre¹⁰³. Sebbene non vi siano dati certi che autorizzino a credere che il nostro rilievo appartenga ad uno dei sepolcri ispezionati da Moschettini nel 1815, nondimeno la notizia interessa in quanto dimostra l'attenzione che l'ispettore delle acque riservò ad opere di questo tipo, e la curiosità con cui le esaminava. L'altissima concentrazione di sepolture in basilica, di cui il *Necrologio* offre testimonianza indiretta ma incontrovertibile¹⁰⁴, potrebbe indurre a ritenere che la nostra lastra provenga da quella chiesa; non si dovrà tuttavia dimenticare che anche in altre chiese della città esistevano numerosi sepolcri, concentrati in particolare nei luoghi in cui si conservavano reliquie e corpi santi dei primi martiri cristiani locali¹⁰⁵, e che tali edifici furono in massima parte abbattuti fra Sette e Ottocento, ovvero quando Moschettini operava sul territorio. Si può dunque ritenere che il nostro rilievo provenga proprio da una di queste chiese, dove l'ignoto personaggio ritratto in preghiera ai piedi di Cristo poteva sperare di giovare non solo dell'immagine benaugurante della Resurrezione, ma anche dell'intercessione dei primi campioni della fede garantita dalla contiguità fisica con i loro resti mortali. Nella quasi totale as-

senza di monumenti funebri conservati in Aquileia, sia a causa della demolizione di numerosi edifici sacri, sia a seguito delle modifiche apportate alla basilica patriarcale, il rilievo in oggetto si offre dunque quale testimonianza materiale di primaria importanza per un ambito altrimenti impenetrabile: quello, cioè, che riguarda il rapporto intrecciato dai laici con la morte e con la speranza di vita eterna, ovvero uno dei terreni in cui, nel medioevo, devozione, spiritualità, autorappresentazione, si addensarono in un amalgama unico e si espressero in forme eloquenti.

L'ultimo reperto che qui intendo discutere è un rilievo pure frammentario, e inedito; esso mostra due mani intrecciate che reggono un'asta, entro un ovale racchiuso in una cornice mistilinea (fig. 17)¹⁰⁶. Sebbene lo stato precario del rilievo non consenta considerazioni approfondite, ritengo che il frammento rappresenti uno scudo con arma dinastica. Esso rivela interessanti analogie con quello della famiglia Dacre (fig. 18), il cui più illustre rappresentante (Giovanni, detto anche Zanettino, o Zanetto da Udine, 1416-1485) fu un frate francescano, poi vescovo di Treviso¹⁰⁷. Il blasone dinastico, costituito da una quercia centrale carica di ghiande, agguantata da due mani intrecciate che ne afferrano il tronco, descritto fra gli altri da Ferdinando Ughelli e da Gian Giuseppe Liruti¹⁰⁸, ben si confronta con quanto osservabile nel nostro esemplare scolpito.

Non sono noti rapporti della famiglia Dacre con Aquileia. Tuttavia, considerata l'origine udinese della dinastia, non è difficile immaginare che alcuni contatti nel corso dei secoli vi siano effettivamente stati, sebbene i documenti non ne conservino memoria specifica. Nel caso del summenzionato Giovanni o Zanettino, i possibili rapporti con Aquileia poterono avvenire anche per il tramite dell'ordine religioso a cui il Dacre apparteneva, e di cui fu ministro generale fra 1469 e 1475, succedendo a Francesco della Rovere eletto papa appunto nel 1469, con il nome di Sisto IV¹⁰⁹. I frati minori di Cividale possedevano infatti una *domus* ad Aquileia, la cui prima menzione documentaria risale al 1292, ed è assai verosimile che Giovanni abbia avuto rapporti con la comunità che lì risiedeva, sia come semplice frate sia – e forse soprattutto – come ministro generale dell'ordine¹¹⁰. Egli poté forse stabilire una consuetudine con la città portata poi avanti da altri membri della sua famiglia. Va infatti tenuto presente che, come mi suggerisce Franco Benucci, il nostro stemma lapideo va probabilmente collocato nel XVI secolo, ed è dunque in quegli anni che andranno ricercati eventuali indizi documentari utili a contestualizzare il rilievo. Non si dovrà dimenticare che alla fine del Quattrocento iniziava una serie di importanti lavori nella basilica



Fig. 17. Frammento di stemma della famiglia Dacre; Aquileia, Museo Archeologico Nazionale (Su gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia; foto © Vanja Macovaz).



Fig. 18. Stemma della famiglia Dacre (da UGHELLI, *Italia Sacra* 1720)..

patriarcale, protrattisi ben addentro il secolo successivo, con la costruzione della *tribuna magna* e il riallestimento della zona presbiteriale¹¹¹. L'impresa inaugurò una stagione di rinnovata vivacità artistica, edilizia e culturale in Aquileia, innescando le reazioni di numerose famiglie che contribuirono finanziariamente ai lavori, talvolta dotando spazi privati di devozione. Non è noto se fra esse vi fosse anche la famiglia Dacre, certo è che la particolare congiuntura storica poteva facilmente orientare gli interessi della dinastia in direzione di Aquileia.

Al di là della provenienza del rilievo, e delle circostanze della sua creazione, destinate per ora a rimanere ignote, ciò che interessa in modo particolare è, ancora una volta, lo scenario che questo reperto promette di rivelare, offrendo nuovi strumenti per indagare il tessuto sociale aquileiese, accanto alla presenza e alle azioni delle famiglie e degli individui che in quel tessuto erano inseriti.

NOTE

* Lo studio che qui si pubblica presenta i risultati parziali di una ricerca condotta nell'ambito del progetto biennale STARS StG "*Identity, Liturgy and Art in the Patriarchate of Aquileia, c. 460-c. 1420 - ILAPA*", diretto da Zuleika Murat in qualità di PI presso il Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica, Università degli Studi di Padova (2018-2020). Paolo Vedovetto ha collaborato attivamente al progetto in veste di assegnista di ricerca.

Zuleika Murat è autrice dell'*Introduzione* e del paragrafo dedicato a *Il Trecento e il Quattrocento nella collezione del Museo Archeologico Nazionale*; Paolo Vedovetto dei paragrafi *La scultura altomedievale di Aquileia: stato degli studi e questioni aperte* e *Le sculture altomedievali del magazzino "paleocristiano"*.

¹ Fra i numerosi studi segnalò almeno, con la bibliografia pregressa ivi menzionata: McLEAN 1998; KOTTASZ, BENNETT, SAVANI, MOUSLEY, ALI-CHOUDHURY 2007; MACDONALD 2012; WEISER 2017; BUCCIANINI 2018.

² BUCCIANINI 2018, p. 3.

³ L'analisi delle sculture medievali del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia è stata resa possibile grazie ad una convenzione apposita siglata con il Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, rappresentato dal Direttore del Polo, Dott. Luca Caburlotto, e dalla Direttrice del Museo, Dott.ssa Marta Novello, ai quali va la nostra riconoscenza. Desideriamo inoltre ringraziare la Dott.ssa Elena Braidotti, la Sig.ra Adriana Comar e il Sig. Daniele Pasini per aver age-

- volato la ricerca sul campo, e il Dott. Vanja Macovaz per aver realizzato parte delle fotografie che qui si pubblicano. I risultati finali dello studio saranno editi in un nuovo catalogo completo della collezione, al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti sulle questioni, vicende collezionistiche, persone e opere menzionati in questo articolo (MURAT, VEDOVETTO 2021).
- 4 Sul Bertoli, cfr. MORETTI 1967; PASTRES 2009. Sulla sua attività di collezionista e fondatore della collezione lapidaria: VALE 1946; *Gian Domenico Bertoli* 2001; FURLAN 2007. Sulle *Antichità* (BERTOLI 1739; BERTOLI 2003), la loro gestazione e ricezione, si vedano: FURLAN 1990; CUSCITO 1993; BERGAMINI 2001, pp. 23-24.
 - 5 Sulla famiglia Cassis, detta appunto anche Faraon in virtù delle origini egiziani del capostipite Antonio: FANTIN 1995. Sulla formazione della collezione di famiglia e sulle vicende storiche ad essa legate: GIOVANNINI 2014. Per una panoramica su Monastero e sull'annessa chiesa di Santa Maria: VIDOZ 1999; FRANCESCHIN 2007; BUORA, CASADIO 2018.
 - 6 Su Salvatore Zanini: GIOVANNINI 2007, pp. 243-284; REBAUDO 2011b.
 - 7 Su Gerolamo de' Moschettini e sulla sua attività, si veda in particolare BLASON SCAREL 1993; alla studiosa va il merito di aver condotto un primo sistematico studio sull'attività di Moschettini, supportato da indagini indirizzate ad un ricco materiale inedito e d'archivio di pugno dello stesso Moschettini, avviando una prima prudente riabilitazione della figura dell'ecclettico funzionario e collezionista, aspramente criticato da Theodor Mommsen, Enrico Maionica e Aristide Calderini. Più di recente, si vedano pure GIOVANNINI 2006; SAMONATI 2007; REBAUDO 2011a.
 - 8 Sulle altre figure di collezionisti locali, sulla storia della formazione del patrimonio collezionistico pubblico, e della formazione del Museo di Aquileia, si vedano soprattutto gli ottimi studi di Annalisa Giovannini, in particolare: GIOVANNINI 2004; GIOVANNINI 2015.
 - 9 Rimando alla rigorosa sintesi di GIOVANNINI 2004; GIOVANNINI 2006; GIOVANNINI 2007; GIOVANNINI 2015.
 - 10 GIOVANNINI 2007, pp. 247-250. L'immagine del sarcofago è riprodotta in IACUMIN, COSSAR 2011, p. 53.
 - 11 BLASON SCAREL 1993, p. 113.
 - 12 Nel 1788 sono registrati alcuni scavi nel piazzale di Monastero, durante i quali furono rinvenuti numerosi reperti; GIOVANNINI 2007, p. 247. Sul muro di spina costruito negli anni '80 del Settecento entro la chiesa di Monastero per sostenere la nuova copertura, nel quale furono poi murati reperti altomedievali appartenenti alla chiesa stessa e forse anche ad altre chiese del territorio, si vedano le considerazioni che Paolo Vedovetto propone in questo stesso contributo, ma pure BUORA 2015. Si rimanda inoltre alla bibliografia anteriore citata negli interventi ora menzionati.
 - 13 Cfr. VIGI FIOR 1981; MIRABELLA ROBERTI 1993; VILLA 2003b, *passim*; VIDULLI TORLO 2008; IACUMIN, COSSAR 2011, pp. 51-55.
 - 14 VILLA 2003b, *passim*; WATAGHIN 2008; IACUMIN, COSSAR 2011, pp. 57-67.
 - 15 VIGI FIOR 1988; VILLA 2003b, *passim*; IACUMIN, COSSAR 2011, pp. 79-83.
 - 16 VILLA 2003b, *passim*; IACUMIN, COSSAR 2011, pp. 111-115.
 - 17 Cfr., con letteratura pregressa lì citata, VILLA 2003, pp. 513-518, 561; VIDOZ 1999; BUORA, CASADIO 2018.
 - 18 Per le quali si rimanda, con bibliografia anteriore a VILLA 2003b, *passim*; IACUMIN, COSSAR 2011, *passim*.
 - 19 Sulle piante di Aquileia si veda, con delle riflessioni generali, VALE 1935; REBAUDO 2012.
 - 20 La bibliografia sul rito patriarchino è assai estesa e non può qui essere integralmente riassunta. Ci limitiamo a segnalare i contributi principali, rimandando anche alla bibliografia anteriore che essi menzionano: VALE 1933a; HUGLO 1976; CATTIN 1994a; CATTIN 1994b; PRESSACCO 1995; PRESSACCO 2000; PERESSOTTI 2005.
 - 21 Per un approccio sociale allo spazio sacro il riferimento fondamentale è: LEFEBVRE 1974. Cfr. più di recente BIAGI 2019.
 - 22 Per alcune riflessioni generali entro cui inquadrare tali aspetti, cfr. FAVARETTO 1990.
 - 23 Nei tre volumi delle *Antichità di Aquileia profane e sacre* di Gian Domenico Bertoli gli unici rilievi altomedievali riprodotti sono la lastra forata con agnello centrale, oggi esposta nel battistero della basilica, a quel tempo riutilizzata nel pavimento della "Chiesa dei Pagani", databile al VI secolo (BERTOLI 1739, DLXXXI, pubblicata in TAGLIAFERRI 1981, n. 44, pp. 90-91, tav. XIV) e un frammento di archetto databile al IX secolo, incluso tra alcuni materiali di epoca romana (BERTOLI 2003, II, DCCCXV, 139, corrispondente al n. 171 del catalogo di TAGLIAFERRI 1981, p. 141 n. 171, tav. XLV). L'ingegnere veronese Gaetano Ferrante, nel suo *Piani e memorie dell'antica basilica di Aquileja* del 1853 menziona brevemente la recinzione della cappella di San Pietro, "vero esemplare dell'arte bambina" (FERRANTE 1853, pp. 30-31). Nei quaderni del pittore udinese Leopoldo Zuccolo (1760 ca.-1833), conservati nella Biblioteca Civica di Udine, solamente pochi disegni raffigurano frammenti lapidei di età altomedievale, tra cui due capitelli, già murati nella stalla Moschettini e oggi reimpiegati nel pergolato del Museo Archeologico (ms. 853a, fasc. VII, cart. 426), alcuni frammenti a intreccio non identificabili (ms. 853a, fasc. V, cart. 271-272), un archetto di ciborio frammentario, oggi nel Museo Paleocristiano (ms. 853a, fasc. IV, c. 243).
 - 24 CATTANEO 1888, pp. 292-294.
 - 25 PERONI 1974, pp. 332-336.
 - 26 TOESCA 1965, pp. 436-437.
 - 27 RIVOIRA 1908, p. 263.
 - 28 ZULIANI 1999, pp. 104-129.
 - 29 VILLA 2003a, p. 66.
 - 30 JAKŠIĆ 2007, pp. 142-143.
 - 31 PIVA 2017.
 - 32 BERTACCHI 1971, pp. 16-53.
 - 33 BARRAL I ALTET 1975, pp. 275-285.

- ³⁴ DALLA BARBA BRUSIN, LORENZONI 1968, p. 23.
- ³⁵ TAVANO 1971, cc. 105-106.
- ³⁶ TAGLIAFERRI 1981, catt. 7-12, pp. 71-75, tavv. III-V.
- ³⁷ GABERSCEK 1983, pp. 187-259.
- ³⁸ Sul diploma e il restauro della basilica si veda TAVANO 1988, p. 268.
- ³⁹ LAVERS 1974.
- ⁴⁰ TAVANO 1971, cc. 131-136. Questa proposta di riconsuetualizzazione, oggi non più condivisibile, è stata in parte ripresa in BUORA 1984 (Tav. I).
- ⁴¹ TAGLIAFERRI 1981, catt. 1-301, pp. 65-198.
- ⁴² Nel 1984 Maurizio Buora, in un contributo dedicato ad Aquileia e al territorio circostante, segnalò altri reperti scultorei altomedievali non compresi nell'edizione del *Corpus* (BUORA 1984). A questi vanno aggiunti 19 frammenti di lastre e cornici, conservati nei depositi della Basilica, catalogati nel 1998 da Cristiano Tiussi.
- ⁴³ Sul ritrovamento si veda SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 1999. Per l'analisi del pezzo si rimanda a VILLA 2003c, pp. 483-484, in part. nota 27.
- ⁴⁴ TAGLIAFERRI 1981, catt. 97-268, pp. 114-178, tavv. XXXII-LXIV. A questi pezzi si aggiunge un consistente gruppo di piccoli frammenti, menzionato dal Tagliaferri in nota al cat. 268 e, in parte, analizzato recentemente da Maurizio Buora (BUORA 2015, pp. 209-234). Questi pezzi, appartenenti a lastre con incorniciature modanate databili alla seconda metà del VI secolo, meriterebbero un esame approfondito, che non è possibile condurre in questa sede.
- ⁴⁵ Di cui dieci in monoblocco con una colonna.
- ⁴⁶ L'indicazione della provenienza è così riportata nel registro dell'inventario: "Rinvenimenti dalla demolizione del muro di ispina nell'ex folador di Monastero".
- ⁴⁷ SABAP-FVG, ud002755, ud002757.
- ⁴⁸ I numeri di inventario a tre cifre, leggibili solamente su cinque frammenti (375, 384, 388, 613, 628), corrispondono alla prima inventariazione. Quelli del Museo Archeologico vanno, invece, dal 59.484 al 59.637.
- ⁴⁹ Si tratta dei negativi nn. 4795/204-207. La scheda relativa ai negativi riporta: "Framm. di pluteo con trecce, tondi e girali recuperati durante i lavori nella basilica paleocristiana di Monastero".
- ⁵⁰ MURAT, VEDOVETTO 2021.
- ⁵¹ Questo gruppo di rilievi è già stato segnalato da Luca Villa nel 2003, che ne propone, però, l'appartenenza a tre cibori, due esagonali e uno quadrangolare, ricondotti all'arredo liturgico della basilica di Santa Maria Assunta (VILLA 2003, pp. 480-481, tav. V, p. 509). Maurizio Buora, più recentemente, ha interpretato alcuni frammenti come appartenenti a un timpano (BUORA, CASADIO 2018, p. 54, fig. 41).
- ⁵² Per praticità d'ora in avanti si farà riferimento ai numeri di inventario del *Corpus* del Tagliaferri. TAGLIAFERRI 1981, catt. 104, 146, 158-165, pp. 117, 132-133, 136-138, tavv. XXXIV, XL, XLIII.
- ⁵³ LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, n. 20, pp. 556-557, tav. XI, 1-5.
- ⁵⁴ JOSIPOVIĆ, TOMAS 2017, pp. 303-304. Si veda anche VEŽIĆ, LONČAR 2009, pp. 87-88.
- ⁵⁵ Il motivo compare in un pluteo di Bozava e in uno di Ljubac (JOSIPOVIĆ 2014, p. 45).
- ⁵⁶ Appartenenti al gruppo IV della classificazione LUSUARDI SIENA, PIVA 2001, nn. 49-53, pp. 574-578, tavv. XXII, 3-4, tav. XXIII, 1-3.
- ⁵⁷ JOHANNSON-MEERY 1993, p. 42, n. 18.
- ⁵⁸ CAPRIN 1905, p. 63. Sul ciborio si veda VEŽIĆ, LONČAR 2009, pp. 46-52.
- ⁵⁹ ARNOSTI 2019, n. 88, p. 371 con bibliografia precedente.
- ⁶⁰ POLACCO 1976, n. 62, p. 99.
- ⁶¹ TESTINI 1975, p. 108, fig. 72.
- ⁶² TESTINI 1975, p. 111, fig. 76. Per un'ampia rassegna di confronti in area centro italiana si veda BARSANTI, FLAMINIO, GUIGLIA 2015, n. 230, pp. 522-523, tav. CXI.
- ⁶³ TAGLIAFERRI 1981, catt. 284-286, pp. 189-190, tav. LXXII. È verosimile che anche questi frammenti, sprovvisti di numero di inventario, provengano dalla demolizione del muro di spina, come attesta una foto conservata nell'archivio fotografico del Museo (n. 4795/204).
- ⁶⁴ TAGLIAFERRI 1981, cat. 624, pp. 402-403, tav. CCXXVIII.
- ⁶⁵ SKOBLAR 2017, p. 131.
- ⁶⁶ ARNOSTI 2018, n. 138, p. 337.
- ⁶⁷ FATUCCHI 1977, catt. 74-75, pp. 97-98, tavv. XLVI-XLVII.
- ⁶⁸ BEGHELLI, DALBA 2019, p. 63, fig. 12.
- ⁶⁹ CAMMARATA 1978-1979, pp. 97-98, nn. 31, 36.
- ⁷⁰ CAMMARATA 1978-1979, p. 80, n. 5.
- ⁷¹ JURKOVIC, CAILLET 2009, n. 2.3.1.7, pp. 120-121.
- ⁷² VEŽIĆ, LONČAR 2009, pp. 46-52.
- ⁷³ VEŽIĆ, LONČAR 2009, pp. 71-72, pp. 260-261.
- ⁷⁴ VEŽIĆ, LONČAR 2009, p. 108.
- ⁷⁵ ANGIOLINI MARTINELLI 1968, n. 34, pp. 36-37.
- ⁷⁶ Cfr. *supra*, note 5, 12, 17.
- ⁷⁷ Pavusa Vežić giunge alla conclusione, anticipata già anni prima da Marina Lavers (LAVERS 1971, p. 139), che i cibori a pianta quadrata siano normalmente destinati all'area presbiteriale, quelli poligonali ai battisteri (VEŽIĆ 1997).
- ⁷⁸ A questo ciborio vanno riferiti alcuni frammenti di archetti: TAGLIAFERRI 1981, catt. 169, 282-283, pp. 140, 188-189, tavv. XLIV, LXXI. A questi si aggiunge un frammento rinvenuto nelle fondazioni del muro perimetrale nord della "Chiesa dei Pagani". Su questo ciborio si veda VILLA 2003c, pp. 484-485.
- ⁷⁹ TAGLIAFERRI 1981, cat. 172, p. 142, tav. XLV; cat. 188, p. 148, tav. XLVIII. La luce dell'arco, calcolata in base alla porzione di circonferenza superstite, misurava circa 122,8 cm.
- ⁸⁰ Si veda, con bibliografia anteriore, TOMASI 2012, pp. 26-35, 77-97, e le schede 1-2 pp. 235-240, 15 pp. 274-277.
- ⁸¹ Cfr. TOMASI 2010. Sul sisma: *Contributi* 2002.
- ⁸² Cfr. TOMASI 2006; COZZI 2008; TABIADON 2010; TOMASI 2012, pp. 77-104;
- ⁸³ Si vedano ad esempio MORASSI 1933; TOMASI 2010.
- ⁸⁴ In particolare: TIGLER 2003.
- ⁸⁵ Lo menzionano WOLTERS 1976, I, p. 201, cat. 110, e TIGLER 2003, p. 155-156, che pubblica inoltre una

foto dell'opera conservata presso la Fototeca del Kunsthistorisches Institut di Firenze (fig. 10 nell'articolo di Tigler, scheda negativo 327723 dell'archivio fotografico fiorentino, faldone "Scultura Gotica, Veneto, A-M", busta "Aquilaia, Museum, Dom"). La scheda della Fototeca di Firenze reca l'appunto "Aquilaia, Museum", e Tigler cita infatti l'opera come conservata presso il Museo di Aquileia, dove tuttavia non vi è traccia della scultura, nemmeno negli archivi storici. Dobbiamo dunque ritenere che l'appunto sia frutto di una svista, e che l'opera si trovi forse in qualche collezione privata.

⁸⁶ WOLTERS 1976, I, p. 201, cat. 110.

⁸⁷ TIGLER 2003, pp. 155-156.

⁸⁸ Su queste opere: WOLTERS 1976, I, pp. 155, cat. 15 (tomba di Castellano Salomone e rilievi di Vienna); pp. 157-159, cat. 22 (Tomba Odorico, su cui si veda pure, più di recente, MOR 2020); p. 159, cat. 23 (*Annunciazione* in Cappella Brenzoni); TIGLER 2003, pp. 155-156.

⁸⁹ Su queste sculture, con l'ampia letteratura ivi menzionata: TOMASI 2010; TOMASI 2012, pp. 26-35, 77-97, e le schede 1-2 pp. 235-240, 15 pp. 274-277.

⁹⁰ Mi permetto di rimandare, con bibliografia pregressa, a MURAT c.s.

⁹¹ Sull'attività di Moschettini cfr. *supra*, nota 7.

⁹² Su Rainaldino, cfr. WOLTERS 1976, I, pp. 208-209; TOMASI c.s.

⁹³ La nostra Vergine annunciata misura 51,9 cm in altezza, a cui va idealmente sommata la testa mancante, le sculture di Rainaldino di Francia fra i 110 (la figura centrale) e i 90 cm (le laterali).

⁹⁴ Per questa scultura: VALE 1933b, p. 65; inoltre MURAT c.s., con bibliografia pregressa ivi menzionata, anche per ulteriori considerazioni sull'opera.

⁹⁵ La lastra, priva di numero di inventario, misura 76,3 x 49,5 x 10 cm.

⁹⁶ WOLTERS 1976, I, p. 201, cat. 110; BLASON SCAREL 2000.

⁹⁷ GABELENTZ 1903, p. 248.

⁹⁸ MAIONICA 1910, p. 11.

⁹⁹ PLANISCIG 1911, p. 421, n. 1.

¹⁰⁰ WOLTERS 1976, I, p. 201, cat. 110.

¹⁰¹ BLASON SCAREL 2000.

¹⁰² Su queste opere, con letteratura pregressa: WOLTERS 1976, I, pp. 51-52 e pp. 200-201, cat. 109; TIGLER 2003, p. 163; TOMASI 2010, pp. 445-453.

¹⁰³ BLASON SCAREL 1993, p. 113.

¹⁰⁴ L'obituario della Basilica, che si conserva in due volumi presso l'Archivio Capitolare di Udine (mss. 33 e 34), è edito integralmente in *Necrologium* 1982.

¹⁰⁵ Nella basilica dei Santi Felice e Fortunato, ad esempio, che sorgeva sul luogo del martirio dei due santi ed era dunque un fulcro spirituale centrale nella vita degli aquileiesi, l'arcivescovo di Udine Giangirolamo Gradenigo vede nel XVIII secolo "un prodigioso numero di sepolture l'una all'altra soprastante"; IACCUMIN, COSSAR 2011, p. 53. Da questa chiesa venivano il sarcofago con il Buon Pastore e quello già menzionato di Valentiniano e Antenodore studiato da Zanini, a conferma del fatto che il catalogo delle sepolture lì esistenti comprendeva pure pezzi di pregiata fattura e notevoli dimensioni.

¹⁰⁶ Il pezzo, privo di numero di inventario, misura 28 x 22,5 x 9 cm.

¹⁰⁷ PIAZZONI 1985. Per un inquadramento della figura di Giovanni Dacre in relazione soprattutto ai rapporti che egli intrattenne con la curia romana, ed in particolare con papa Sisto IV che gli affidò importanti missioni diplomatiche, rimando a GARDI 2014.

¹⁰⁸ I due letterati danno inoltre una ricca serie di notizie sul religioso: *Italia Sacra* 1720, coll. 568-569; *Notizie delle vite* 1780, pp. 291-307.

¹⁰⁹ Per alcune riflessioni sul rapporto fra Sisto IV e il Dacre rimando alla bibliografia menzionata a nota 107.

¹¹⁰ BRAGATO 1909, p. 82; VALE 1931, c. 7. Ringrazio Maurizio Buora per aver richiamato la mia attenzione sull'esistenza della *domus* aquileiese.

¹¹¹ Si vedano VALE 1933b, pp. 65-85; BERGAMINI 2010.

BIBLIOGRAFIA

- ANGIOLINI MARTINELLI P. 1968 – *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna, I, Altari, amboni, cibori, cornici, plutei con figure di animali e con intrecci, transenne e frammenti vari*, Roma.
- ARNOSTI G. 2018 – *Arredi liturgici litici dell'Antico Cenedese (tra V e IX secolo)*, "Antichità Altoadriatiche", 89, pp. 317-409.
- BARRAL I ALTET X. 1975 – *Note sui mosaici pavimentali dell'Alto Medioevo nell'Italia del Nord*, "Antichità Altoadriatiche", 8, pp. 275-285.
- BARSANTI C., FLAMINIO R., GUIGLIA A. 2015 – *La Diocesi di Roma. La III regione ecclesiastica*, *Corpus della scultura altomedievale*, 7, Spoleto.
- BEGHELLI M., DALBA M. 2019 – *Reperti scultorei altomedievali (secc. VIII e IX)*, in *Alle origini della Pieve di San Lorenzo. Storia e archeologia del costruito e del contesto*, a cura di E. CAVADA, Comano Terme (TN), pp. 41-74.

- BERGAMINI G. 2001 – *La storiografia artistica in Friuli prima del di Maniago*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno (Pordenone-Udine, 25-27 novembre 1999), a cura di C. FURLAN e M. GRATTONI D'ARCANO, Udine, pp. 21-30.
- BERGAMINI G. 2010 – *Interventi rinascimentali, barocchi e ottocenteschi nella basilica di Aquileia*, “*Antichità Altoadriatiche*”, 69, II, pp. 713-742.
- BERTACCHI L. 1971 – *La basilica postattiliana di Aquileia. Relazione preliminare dei recenti scavi*, “*Aquileia Nostra*”, 42, cc. 16-54.
- BERTOLI G. D. 1739 – *Le Antichità d'Aquileja profane e sacre: per la maggior parte finora inedite, raccolte, diseguate ed illustrate*, Venezia.
- BERTOLI G. D. 2003A – *Tomo II delle Antichità di Aquileja composto dal Canonico Gian Domenico Bertoli de' Signori di Bribir, Accademico Etrusco di Cortona. Colombario di Firenze e della nuova Accademia della Città di Udine*, Aquileia (UD).
- BERTOLI G. D. 2003B – *Tomo III delle Antichità di Aquileja composto dal Canonico Gian Domenico Bertoli de' Signori di Bribir, Accademico Etrusco di Cortona. Colombario di Firenze e della nuova Accademia della Città di Udine*, Aquileia (UD).
- BIAGI F. 2019 – *Henri Lefebvre: una teoria critica dello spazio*, Milano.
- BLASON SCAREL S. 1993 – *Gerolamo de' Moschettini*, “*Antichità Altoadriatiche*”, 40, pp. 103-135.
- BLASON SCAREL S. 2000 – *Rilievo con Cristo risorto e devoto*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di S. BLASON SCAREL, Aquileia (UD).
- BRAGATO G. 1909 – *Regesti di documenti friulani del sec. XIII da un codice de Rubeis*, “*Memorie Storiche Forogiuliesi*”, 5, pp. 79-84, 166-172.
- BUCCIANINI A. 2018 – *Exhibiting Scotland: Objects, Identity and the National Museum*, Public History in Historical Perspective, Amherst.
- BUORA M. 1984 – *Nuovi frammenti altomedioevali della diocesi di Aquileia*, “*Forum Iulii*”, 8, pp. 25-42.
- BUORA M. 2015 – *Testimonianze di scultura di età gota e bizantina nella basilica di Aquileia e nella chiesa di Monastero. Nuove considerazioni*, “*Arheološki vestnik*”, 66, pp. 205-234.
- BUORA M., CASADIO P. 2018 – *Monastero di Aquileia. La storia – il museo*, Trieste.
- CAMMARATA M. L. – 1978-1979, *Scultura altomedioevale della diocesi di Trieste*, “*Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*”, 10, pp. 73-102.
- CAPRIN G. 1905 – *L'Istria nobilissima*, Trieste.
- CATTANEO R. 1889 – *L'architettura in Italia: dal secolo 6 al Mille circa. Ricerche storico critiche*, Venezia.
- CATTIN G. 1994a – *Il pianto della Madonna e la visita delle Marie al sepolcro. Introduzione, testi e melodie del secolo XIV secondo una sconosciuta fonte di Venezia*, Venezia.
- CATTIN G. 1994b – *Tra Padova e Cividale: nuova fonte per la drammaturgia sacra nel Medioevo*, “*Il Saggiatore musicale*”, 1, pp. 7-122.
- Contributi 2002 = Contributi per la storia dei terremoti nel bacino del Mediterraneo, secc. V-XVIII*, a cura di A. MARTURANO, Salerno.
- COZZI E. 2008 – *Da Poppone a Bertrando di Saint-Geniès: aspetti della committenza artistica nel patriarcato di Aquileia*, in *Medioevo: arte e storia*, Atti del Convegno (Parma, 18-22 settembre 2007), a cura di A. C. QUINTAVALLE, Milano, pp. 539-553.
- Cromazio di Aquileia 2008 – Cromazio di Aquileia, 388-408. Al crocevia di genti e religioni*, Catalogo della mostra (Udine, Palazzo Patriarcale, Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, 6 novembre 2008-8 marzo 2009), a cura di S. PRUSSI, Cinisello Balsamo (MI).
- CUSCITO G. 1993 – *Le “Antichità di Aquileja” di Gian Domenico Bertoli: il primo volume edito*, “*Antichità Altoadriatiche*”, 40, pp. 15-37.
- DALLA BARBA BRUSIN D., LORENZONI G. 1968 – *L'arte del patriarcato di Aquileia dal secolo IX al secolo XIII*, Padova.
- FANTINI M. 1995 – *Antonio Cassis Faraone: Ritratto di un imprenditore levantino alla fine del 1700*, Udine.
- FATTUCCHI A. 1977 – *La diocesi di Arezzo*, Corpus della scultura altomedievale, 9, Spoleto.
- FAVARETTO I. 1990 – *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.
- FERRANTE G. 1853 – *Piani e memorie dell'antica basilica di Aquileja con i capolavori d'arte che in essa si trovano nonché del campanile, chiesa e battistero dei pagani e la pianta della città ristabilita da Popone disegnati e incisi da Gaetano Ferrante i. r. ingegnere presso la Direzione delle pubbliche costruzioni in Trieste*, Trieste.
- FRANCESCHIN G. 2007 – *Santa Maria di Aquileia: Monastero, chiesa e cura d'anime*, Mariano del Friuli (GO).
- FURLAN C. 1990 – *Le Antichità di Aquileia di Gian Domenico Bertoli: dal testo manoscritto all'edizione a stampa (Venezia 1739)*, in *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, Atti del Convegno (Venezia, 25-29 maggio 1988), Supplementi alla “*Rivista di Archeologia*”, 7, Roma, pp. 89-94.
- FURLAN C. 2007 – *Da Vasari a Cavalcaselle. Storiografia artistica e collezionismo in Friuli dal Cinquecento al primo Novecento*, a cura di C. CALLEGARI e P. PASTRES, Udine, pp. 78-82.
- GABELENTZ H. VON DER 1903 – *Mittelalterliche Plastik in Venedig*, Leipzig.

- GABERSCEK C. 1983 – *L'alto medioevo*, in *La scultura in Friuli-Venezia Giulia*, I, *Dall'epoca romana al gotico*, a cura di M. BUORA, Pordenone, pp. 189-259.
- GARDI A. 2014 – *Friulani al servizio del papa (XV-XVIII secolo)*, in *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, a cura di A. FORNASIN, e C. POVOLO, Udine, pp. 151-162.
- Gian Domenico Bertoli 2001 – *Gian Domenico Bertoli e la cultura antiquaria del '700*, Atti del Convegno (Aquila, 8-9 dicembre 2001), a cura di S. BLASON SCAREL, "Bollettino del Gruppo archeologico aquileiese", 11.
- GIOVANNINI A. 2004 – *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: Spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugenio all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 457-518.
- GIOVANNINI A. 2006 – "Questi sono monumenti preziosi che interessa l'instoria delle Antichità" (Girolamo de' Moschettini, 1818). *Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 106, pp. 9-119.
- GIOVANNINI A. 2007 – *Il patrimonio archeologico di Aquileia prima del 1882. Le raccolte private e il "Museo Patrio della Città"*, "Antichità Altoadriatiche", 64, pp. 233-316.
- GIOVANNINI A. 2014 – *Francesco Leopoldo Cassis Faraone. Il proprietario delle antiche terre di Iside*, in *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo*, Atti del III Convegno Nazionale Veneto di Egittologia, a cura di E. M. CIAMPINI e P. ZANOVELLO, Antichistica, 6; Serie di studi orientali, 2, Venezia, pp. 141-148.
- GIOVANNINI A. 2015 – *Aquileia. Il Museo Patrio della Città (1873-1882)*, Trieste.
- HUGLO M. 1976 – *Liturgia e musica sacra aquileiese*, in *Storia della cultura veneta*, I, *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, pp. 315-325.
- IACUMIN L., COSSAR F., 2011 – *Tracce di fede. Basiliche e chiese ad Aquileia dal IV al XIX secolo*, Udine.
- Italia Sacra 1720 = Italia Sacra sive de episcopis Italiae et Insularum adiacentium. Tomus quintus. Auctore Ferdinando Ughello. Editio secunda, aucta et emendata, cura et studio Nicolai Coleti, Venetiis.*
- JAKŠIĆ N. 2007 – *Il caso dell'arconte Dobronà e del proconsole Gregorio*, "Hortus Artium Medievalium", 13/1, pp. 137-145.
- JOHANNSON-MEERY B. 1993 – *Karolingerzeitliche Flechtwerksteine aus dem Herzogtum Baiern und aus Bayerisch-Schwaben*, Kallmünz.
- JOSIPOVIĆ I. 2014 – *Radionica plutejâ zadarske katedrale*, "Ars Adriatica", 4, pp. 43-62.
- JOSIPOVIĆ I., TOMAS J. 2017 – *The Abbey of St. Chrysogonus in Zadar between Early Christian sculpture and the Romanesque architecture*, "Hortus Artium Medievalium", 23, pp. 299-308.
- JURKOVIC M., CAILLET J.-P. 2009 – *Velika Gospa prèš d Bale (Istrie)*, I, Zagreb - Motovun.
- KOTTASZ R., BENNETT R., SAVANI S., MOUSLEY W., ALI-CHOUDHURY R., 2007 – *The Role of the Corporate Art Collection in Corporate Identity Management: The Case of Deutsche Bank*, "International Journal of Arts Management", 10, 1, pp. 19-31.
- La Basilica di Aquileia 1933 = La Basilica di Aquileia*, a cura del comitato per le cerimonie celebrative del IX centenario della Basilica e del I decennale dei Militi Ignoti, Bologna
- LAVERS M. 1971 – *I cibori d'altare delle chiese di Classe e di Ravenna*, "Felix Ravenna", 102, pp. 131-215.
- LAVERS M. 1974 – *I cibori di Aquileia e di Grado*, "Antichità Altoadriatiche", 6, pp. 119-165.
- LEFEBVRE H. 1974 – *La Production de l'espace*, Parigi.
- LUSUARDI SIENA M. S., PIVA P. 2001 – *Scultura decorativa e arredo liturgico a Cividale e in Friuli tra VIII e IX secolo*, in *Paolo Diacono e il Friuli alto medievale (VI-IX secolo)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale - Botenico di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto.
- MACDONALD S. J., 2012 – *Museums, National, Postnational, and Transcultural Identities*, in *Museum Studies: An Anthology of Contexts*, a cura di B. MESSIAS CARBONELL, Londra, pp. 273-286.
- MAIONICA H. 1910 – *Führer durch das k. k. Staatsmuseum in Aquileia*, publication de l'Institut archéologique autrichien, Vienna.
- MCLEAN F. 1998 – *Museums and the Construction of National Identity: A Review*, "International Journal of Heritage Studies", 3, 4, pp. 244-252.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1993 – *Lo scavo della Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 40, pp. 261-277.
- MOR L. 2020 – *L'arca del beato Odorico da Pordenone. Resoconti e considerazioni su un celebre sepolcro gotico*, in *La chiesa di San Francesco di Udine. Un monumento da salvare e riscoprire*, a cura di C. SCALON, Udine, I, pp. 155-177.
- MORASSI A. 1933 – *La pittura e la scultura nella basilica*, in *La Basilica di Aquileia 1933*, pp. 299-344.
- MORETTI L. 1967 – *Bertoli, Gian Domenico* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma, pp. 594-596.
- MURAT Z., VEDOVETTO P. 2021 – *Sculture medievali della collezione del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, Verona.
- MURAT c.s. - *La cappella dei Della Torre nella Basilica di Aquileia, fra esigenze di devozione e affermazione identitaria*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Identità, liturgia e arte, secc. IX-XV*, a cura di Z. MURAT e P. VEDOVETTO, Roma.

- Necrologium* 1982 = *Necrologium Aquileiense*, a cura di C. SCALON, Udine.
- Notizie delle vite 1780* = *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli raccolte da Gian-Giuseppe Liruti signor di Villafredda*, Tomo terzo, Udine.
- Nuovo Liruti* 2011 = *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, 3, *L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e G. BERGAMINI, Udine
- PASTRES P. 2009 – *Bertoli Gian Domenico (1676-1763)*, archeologo (voce), in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, 2, *L'età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e U. ROZZO, Udine, vol. I, pp. 468-471.
- PERESSOTTI G., 2005 – *La liturgia ad Aquileia nel XII secolo*, Trieste.
- PERONI A. 1974 – *Architettura e decorazione nell'età longobarda alla luce dei ritrovamenti lombardi*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 24-26 maggio 1971; Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971), Roma, pp. 331-360.
- PIAZZONI A. M. 1985 – *Dacre, Giovanni* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma, pp. 589-590.
- PIVA P. 2017 – *La scultura di età ottoniana protosalica nella basilica cattedrale di Aquileia*, in *La lezione gentile. Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*, a cura di L. C. SCHIAVI, S. CALDANO e F. GEMELLI, Milano, pp. 191-206.
- PLANISCIG L. 1911 – *Studii su la Scultura Veneziana del Trecento*, "Arte", 14, pp. 321-338, 407-426.
- POLACCO R. 1976 – *Sculture paleocristiane e altomedievali di Torcello*, Treviso.
- PRESSACCO G. 1995 – *Tropi, prosule e sequenze del Messale aquileiese. Un primo censimento*, Udine.
- PRESSACCO G. 2000 – *Appunti sulla tradizione liturgico-musicale del Patriarcato di Aquileia dall'epoca carolingia al XVI secolo*, in *Il canto «patriarchino» di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, a cura di P. BARZAN e A. VILDERA, Venezia, pp. 19-33.
- REBAUDO L. 2011a – *Moschettini (de) Giromano (1755-1832)*, funzionario delle antichità, funzionario civile, possidente, collezionista (voce), in *Nuovo Liruti* 2011, pp. 2402-2406.
- REBAUDO L. 2011b – *Zanini Salvatore (Salvador) (1751-1826)*, medico, farmacista, collezionista (voce), in *Nuovo Liruti* 2011, pp. 3611-3614.
- REBAUDO L. 2012 - *Contributo alla cartografia storica di Aquileia. I. La pianta di Giovanni Antonio Gironcoli e di Giandomenico Bertoli*, "Rivista di Archeologia", 36, pp. 137-160.
- RIVOIRA G.T. 1908 – *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltralpe*, 2. ed., Milano.
- SAMONATI E. 2007 – *Girolamo de' Moschettini (1755-1832). Scavi e tutela de patrimonio archeologico ad Aquileia nella prima metà dell'Ottocento*, "Archeografo Triestino", s. IV, 67, pp. 151-292.
- SCOTTI F. MANDRUZZATO L., TIUSSI C. 1999 – *Chiesa dei Pagani. Saggi di scavo 1999*, "Aquileia Nostra", 70, cc. 376-384.
- SKOBLAR M. 2017 – *Figural Sculpture in Eleventh Century Dalmatia and Croatia. Patronage, architectural context, history*, London.
- TABIADON E. 2010 – *Il patriarca Bertrando di Saint-Geniès: vicende storiche e documenti*, in *Intorno al Patriarca Bertrando*, a cura di M. B. BERTONE, Udine, pp. 17-27.
- TAGLIAFERRI A. 1981 – *Le Diocesi di Aquileia e Grado*, Corpus della scultura altomedievale, 10, Spoleto.
- TAVANO S. 1971 – *Rilievi massenziani inediti*, "Aquileia Nostra", 42, cc. 101-142.
- TAVANO S. 1988 – *San Paolino e la sede patriarcale*, in "Antichità Altoadriatiche", 32, pp. 255-280.
- TESTINI P. 1975 – *La basilica di S. Ippolito*, in *Ricerche archeologiche nell'Isola Sacra*, a cura di M. L. VELOCCIA RINALDI e P. TESTINI, Roma, pp. 41-143.
- TIGLER G. 2003 – *Scultori itineranti o spedizioni di opere? Maestri campionesi, veneziani e tedeschi nel Friuli gotico*, in *Artisti in viaggio 1300-1450. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di M. P. FRATTOLIN, Udine, pp. 121-168.
- TOESCA P. 1965 – *Il Medioevo*, I, Torino, ristampa della prima edizione.
- TOMASI M. 2006 – *Le souvenir de Saint-Pierre. Une hypothèse pour l'iconographie des fresques de Vitale de Bologne dans la collégiale d'Udine et le patriarce Bertand de Saint-Geniès*, in *L'artiste et le clerc. La commande artistique des grands ecclésiastiques à la fin du Moyen Âge (XIV^e-XVI^e siècle)*, a cura di F. JOUBERT, Parigi, pp. 265-282.
- TOMASI M. 2010 – *Sculture gotiche nella basilica di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 69, II, pp. 435-462.
- TOMASI M. 2012 – *Le arche dei santi. Scultura, religione e politica nel Trecento veneto*, Roma.
- TOMASI M. c.s. – *Sondaggi in una zona d'ombra: appunti sulla scultura trecentesca al Santo*, in *La Pontificia Basilica di Sant'Antonio in Padova. Archeologia Storia Arte Architettura*, a cura di L. BERTAZZO e G. ZAMPIERI, Roma.
- VALE G. 1931 – *Contributo per la topografia di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 2, 1, cc. 1-34.
- VALE G. 1933a – *La liturgia nella chiesa patriarcale di Aquileia*, in *La Basilica di Aquileia* 1933, pp. 367-381.
- VALE G. 1933b – *La storia della Basilica dopo il secolo IX*, in *La Basilica di Aquileia* 1933, pp. 47-105.
- VALE G. 1935 – *Contributo per la topografia d'Aquileia*, "Aquileia Nostra", 6, coll. 3-12.
- VALE G. 1946 – *Gian Domenico Bertoli fondatore del museo lapidario d'Aquileia e l'opera sua*, Aquileia.
- VEŽIĆ P. 1997 – *I cibori a pianta esagonale risalenti all'alto medioevo in Istria e in Dalmazia*, "Hortus Artium Medievalium", 3, pp. 101-114.

- VEŽIĆ P., LONČAR M. 2009 – Hoc Tigmen. *Ciboriji ranoga srednjeg vijeka na tlu Istre i Dalmacije*, Zara.
- VIDOZ E. 1999 – *La chiesa di S. Maria extra muros d'Aquileia*, Gorizia.
- VIDULLI TORLO M. 2008 – *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in località Borgo San Felice di Aquileia*, in *Cromazio di Aquileia 2008*, pp. 354-357.
- VIGI FIOR A. 1981 – *Appunti sulla Basilica dei Santi Felice e Fortunato ad Aquileia*, "Aquileia Chiama", 28, 1, pp. 6-8.
- VIGI FIOR A. 1988 – *San Giovanni in Foro ad Aquileia*, "Aquileia Chiama", 35, pp. 5-10.
- VILLA L. 2003a – *Cultura architettonica e rinnovamento dei nuclei episcopali in Friuli nell'età di Paolino: aspetti archeologici e monumentali*, "Antichità Altoadriatiche", 55, pp. 57-114.
- VILLA L. 2003b – *Edifici di culto in Friuli tra l'età paleocristiana e l'altomedioevo*, in *Friihe Kirchen im ostlichen Alpengebiet Von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, a cura di H. R. SENNHAUSER, Monaco, pp. 497-581.
- VILLA L. 2003c – *Luoghi di culto e organizzazione ecclesiastica tra città e campagna nel ducato friulano durante l'età di Paolino*, in *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli - Premariacco, 10-13 ottobre 2002), a cura di P. CHIESA, Udine, pp. 471-513.
- WATAGHIN G.C. 2008 – *Le basiliche fuori le mura*, in *Cromazio di Aquileia 2008*, pp. 347-349.
- WEISER E.M. 2017 – *Museum Rhetoric: Building Civic Identity in National Spaces*, University Park.
- WOLTERS W. 1976 – *La scultura veneziana gotica (1300-1460)*, Venezia, 2 voll.
- ZULIANI F. 1999 – *Il Romanico*, in *Arte in Friuli Venezia Giulia*, a cura di G. FIACCADORI, Udine pp. 104-129.

Riassunto

L'articolo presenta i risultati preliminari di uno studio condotto su un gruppo selezionato di reperti scultorei medievali conservati presso i depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Le opere sono discusse singolarmente, e sono poi contestualizzate entro un più vasto panorama di riferimenti storici, culturali, devozionali, allo scopo di restituire alle "disiecta membra" il loro originario significato. Per alcuni pezzi, qui riasssemblati a ricomporre insiemi coerenti, si propongono delle ricostruzioni grafiche utili a visualizzare i complessi cui i frammenti appartenevano in origine.

Parole chiave: Aquileia, Museo Archeologico Nazionale; Basilica di Santa Maria Assunta; scultura medievale; arredo liturgico; VIII-XIV secolo.

Abstract

Medieval Sculptures from the Deposits of the National Archaeological Museum of Aquileia

The article presents the preliminary results of a study conducted on a selected group of medieval sculptures preserved in the deposits of the National Archaeological Museum of Aquileia. The pieces are discussed individually and then contextualised within a broader framework of historical, cultural and devotional references, in order to restore the meaning and function that the sculptures once had. Some of the pieces are here reassembled to recompose coherent ensembles, which are visualised with graphic reconstructions that show the structures to which the fragments originally belonged.

Keywords: Aquileia, Archaeological Museum; Cathedral of Santa Maria Assunta; medieval sculpture; liturgical furnishings, 8th-14th centuries.

Zuleika Murat _ Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova
zuleika.murat@unipd.it

Paolo Vedovetto _ Università degli Studi di Padova
Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniato 7, 35139 Padova
paolo.vedovetto@unipd.it